

L'Olanda vista dall'altro

Guicciardini

Strano destino, quello di Lodovico Guicciardini. A lungo ignorato in Italia, dove ancora gli capita di essere confuso con uno degli zii (spesso con Luigi, cronista del sacco di Roma; talvolta con il celeberrimo Francesco), è autore apprezzato e ampiamente citato in Olanda, dove la sua *Descrittione di tutti i Paesi Bassi* gode di ininterrotta fortuna fin dall'*editio princeps* del 1567. Nato a Firenze nel 1521 e morto ad Anversa nel 1589, Lodovico apparteneva al ramo della famiglia più assiduamente dedito al commercio. Per questo, nel 1541, il padre Jacopo lo aveva inviato nella città portuale sull'estuario dello Schelda, alla quale Lodovico rimase legato per tutta la sua esistenza e che, nella *Descrittione*, presenta come «preclara et famosa», ricca di «innumerevoli cose da vedere et considerare con piacere et con diletto», dall'«antico castello» alla «grande et magnifica Stampa o Imprimeria». Di notizie minute sulla topografia e sulle attività commerciali o manifatturiere dei singoli centri la trattazione di Guicciardini è particolarmente generosa, ma questo non significa che manchi di una struttura generale di taglio più propriamente geopolitico. A sostenerlo, con argomentazioni del tutto convincenti, è Dina Aristodemo, l'italianista dell'Università di Amsterdam che della *Descrittione* aveva già dato nel 1994 una fondamentale edizione critica. Rivista e in buona parte rielaborata sulla scorta delle ricerche più recenti, l'opera torna disponibile in due volumi editi da Storia e Letteratura, il primo dei quali riservato a *Introduzione e strumenti di lettura* (pagine XII+268, euro 39,00) e il secondo alla *Descrittione* propriamente intesa, integrata dagli indici e dalle tavole a colori realizzate per l'edizione del 1588 (pagine VIII+616, euro 76,00). Un lavoro imponente, che non soltanto mette a disposizione degli studiosi un testo critico di estrema affidabilità, ma permette anche al lettore curioso di considerare la storia d'Europa da una prospettiva abbastanza inusuale. Lodovico – che conservò con orgoglio lo *status* di cittadino fiorentino – non si limitò a essere spettatore degli eventi dell'epoca e anzi ebbe parte attiva, specie come mediatore, nel clima di tensioni tra il potere centrale dell'imperatore Filippo II e l'indipendentismo delle Fiandre. A suo modo, l'autore della *Descrittione* volle considerarsi un prosecutore del Guicciardini maggiore, come conferma l'impresa dei *Commentari*, che cercano di porsi in continuità con la più nota *Storia d'Italia* di Francesco. Capace di spiegare l'Olanda agli stranieri e agli olandesi stessi, come recita uno dei molti elogi rinascimentali indirizzati alla sua opera, Lodovico ebbe anche il merito di introdurre nella lingua italiana una serie di neologismi che vanno dal più specifico “beghinaggio” al diffusissimo “Borsa”, nel senso di “Borsa valori” (il termine deriva dai Van der Burse, la famiglia di Bruges la cui casa si affacciava sulla piazza nella quale si svolgevano le contrattazioni). Nel nome di Lodovico, del resto, si imbattono di frequente gli storici dell'arte per via delle informazioni che la *Descrittione* dispensa a proposito di pittori come i fratelli van Eyck e Pieter Bruegel il Vecchio. Nella sua prosa si avverte il sentore dell'*Opera al nero* di Marguerite Yourcenar, ma anche la memoria di un'Europa che i mercanti univano anziché dividere.

Alessandro Zaccuri